

Emanuela Galli canto Gabriele Palomba liuto Franco Pavan liuto

Languir me fault



Languir me fault

composizioni di:
Marco da l'Aquila
Anonimo
Josquin Desprez
Nicolas Gombert
Heinrich Isaac
Jacques de Larcier
Francesco da Milano
Cristobal de Morales
Umberto Naich
Clemens non Papa
Giaches Da Ponte
Philippe Verdelot
Johann Walter

Emanuela Galli
soprano
Gabriele Palomba
liuto
Franco Pavan
liuto

E Lucevan Le Stelle

Records

Franco Pavan

Pretendiamo oggi un progresso costante, senza freni, senza limiti. Le sorti magnifiche e progressive che amareggiavano Leopardi ci sommergono e perdiamo pezzi, pezzi preziosi del nostro passato che furono felici.

Come il piacere di porsi intorno ad un tavolo per suonare e cantare, per commentare un testo musicale e renderlo vivo e partecipe della nostra vita.

È questa dimensione domestica e amichevole della musica la protagonista di questa registrazione. Così abbiamo voluto disegnare l'arco di una giornata, da tenebre a tenebre, quasi immagine della vita dell'uomo.

Nel corso del Cinquecento i grandi capolavori musicali, così come le composizioni di più semplice derivazione, furono resi accessibili ad un numero di persone più elevato rispetto al secolo precedente grazie alla massiccia diffusione del libro a stampa. Il liuto vide fiorire una straordinaria stagione, con migliaia di brani stampati e pubblicati dalle tipografie di tutta l'Europa.

Venezia, Norimberga, Milano, Roma, Parigi, Lovanio e molte altre città conobbero l'avvio di un notevole numero di tipografie dedite all'editoria musicale. La circolazione della musica raggiunse velocità sconosciute in precedenza. Testi pubblicati a Milano venivano copiati a Venezia e da qui raggiungevano i mercati tedeschi, dove tipografi di altre nazioni acquistavano i volumi e li riproponevano con una nuova veste e in grandi antologie al pubblico dei loro paesi.

È il caso evidente di Pierre Phalèse, libraio tipografo attivo a Lovanio, che svolse un'attività quasi frenetica nel presentare opere apparse in precedenza su altri mercati permettendo così una diffusione quasi capillare della letteratura liutistica italiana e dei vihuelisti spagnoli. Phalèse, nato intorno al 1510 probabilmente nella stessa Lovanio e attivo come editore di intavolature di

liuto dal 1545, pubblica un'importante silloge nel 1552. Si tratta dell'*Hortus Musarum*, una collezione di 106 brani dei quali 21 duetti, all'interno della quale vengono presentate composizioni di liutisti italiani, spagnoli e anche una selezione di intavolature di musica vocale provenienti da un repertorio comprendente opere di autori attivi nei Paesi Bassi.

Questo volume, e la sua *Secunda pars* apparsa nel 1553, rappresentano il cuore e la struttura del nostro lavoro. La lingua scelta da Phalèse per le titolazioni e le poche indicazioni è il latino, per probabile previsione di un fruitore colto ma soprattutto per la sovranazionalità dell'idioma.

La sezione dedicata ai duetti risente di un piccolo debito nei confronti del volume *Silvas de Sirenas* di Enriquez de Valderrabano, edito nel 1547: si noti però che i brani del vihuelista vengono parzialmente riscritti con l'aggiunta di diminuzioni da parte dei musicisti che collaborarono con Phalèse.

Dunque i duetti presentano in gran parte brani le cui origini risiedono nelle penne di compositori locali o che utilizzano i torchi di Lovanio o di Anversa per pubblicare le loro opere. È interessante notare che fra le dodici opere polifoniche vocali rielaborate per due liuti, nove sono a sei voci.

Fra queste abbiamo registrato *D'amour me plains* di Jacques Larcier, parodia di una chanson a quattro di Rogier de Pathie; *Languir me fault* di Clemens non Papa, parodia di una chanson a quattro di Sermisy; *Filles orsus*, della quale non conosciamo l'autore e neppure il modello; *Plus oultre*, attribuita da Phalèse a Gombert e il cui modello vocale è sconosciuto ma che deriva da un originale a quattro di Johannes Lupi; *Alleges moy*, di Josquin; *Adieu mon esperance*, di Clemens non Papa; *Et in spiritum sanctum*, sezione della *Missa Mille Regretz* di Cristobal de Morales, intavolata originariamente da Valderrabano, così come il mottetto a cinque *Assiste parata* di Gombert.

La lettura di questi brani ci ha affascinato e al tempo stesso sconcertato per l'incongruenza contrappuntistica di alcune sezioni. Inizialmente abbiamo pensato a qualche refuso di stampa, oppure a qualche svista dell'intavolatore.

Ma poi ci siamo resi conto che il lavoro era stato effettuato probabilmente da *due* liutisti e che la fretta di andare in stampa non aveva permesso correzioni in fase d'opera: le scelte legate alla realizzazione della musica ficta, a volte addirittura l'andamento delle cadenze, la caduta di parti di battute ed altri particolari sembrano testimoniare un processo di questo tipo.

Così ci siamo fermati sul nostro tavolino e abbiamo limato, corretto, cercato di fare un altro piccolo passo laddove una corsa si era arrestata alla metà del Cinquecento.

E siccome il signor di Montaigne diceva di abbracciare con la stessa franchezza un polacco e un compatriota, per sottolineare che i confini geografici e culturali per lui non avevano senso, abbiamo cercato altre terre nelle quali attingere il nostro repertorio.

Ci siamo trovati a chiedere aiuto ad un'altra grande raccolta a stampa di duetti del Cinquecento, il mutilo *Lautten Buch* del medico ventiquattrenne di Basilea Hans Jacob Wecker pubblicata nel 1552, che riportava i due deliziosi madrigaletti *Amor e Gratoso* di Giaches de Ponte e *Canti di voi lodi* di Umberto Naich; due brani essenziali per il nostro mezzogiorno sonoro.

Non ci stupimmo di rivedere i due brani inclusi in raccolte più tarde curate da Phalèse, il *Theatrum Musicum* del 1563 e il *Luculentum Theatrum Musicum* del 1568: in questi anni il sognante giardino delle muse dell'editore di Lovanio si era trasformato dapprima in un Teatro dell'universo musicale, dove ogni composizione trovava il suo spazio come parte del tutto, come componente essenziale del creato, eppoi in un Teatro luminoso, in omaggio defini-

tivo alla teatralizzazione dell'universo, alla necessità di ricordarne gli elementi, ad un ordine assoluto e quasi magico. Phalèse rendeva così omaggio al filosofo italiano Giulio Camillo che, con il suo *Teatro della Memoria*, aveva marcato un punto essenziale della dottrina filosofica "altra" del Cinquecento.

E in questo teatro luminoso ci siamo sentiti a nostro agio, ma ci mancava ancora, dopo il sogno amoroso, il corso di un sentire religioso che innervava le giornate di ogni uomo del Cinquecento. Così abbiamo cominciato a leggere le splendide pagine pubblicate a Strasburgo nel 1556 dal borghese bavarese Wolff Heckel tra cui i due lieder *Nun bitten wir den heyligen Geyst e Mein hertz hat sich mit lieb verpflichtet*.

I due brani inseriti nel *Lautten Buch* curato da Heckel risalivano all'ingegno di J. Walter, che aveva pubblicato il primo brano a Wittemberg nel 1524, una manciata di anni dopo l'affissione delle tesi luterane, e ad un anonimo incluso nell'edizione di Augsburg dell'*Öglins Liederbuch* del 1512. Poi Phalèse richiamò la nostra attenzione con la seconda parte dell'*Hortus Musarum* a causa di una curiosa versione del celeberrimo *Stabat Mater* di Josquin, voluta per voce (superius) e liuto e completa della *secunda pars Eya Mater*.

Ne decidemmo la realizzazione a due liuti e voce, scrivendo una parte per il secondo strumento seguendo le tracce di altre intavolature realizzate nel Cinquecento, e il medesimo percorso seguimmo con la terza parte, *Nunc Mater*, dello splendido mottetto *Benedicta es* di Josquin. La prima parte mantiene il medesimo organico originario dello *Stabat*, liuto e voce sola.

La seconda parte di questo mottetto, *Per illud ave*, è prevista nella stampa di Phalèse a liuto solo: ed è stata una felice occasione far incontrare Phalèse e Heckel, che avrebbe pubblicato pochi anni dopo una versione ornata di questa sezione, da noi utilizzata. La nostra giornata musicale volgeva

così al tramonto, ma il ritorno momentaneo a Heckel ebbe la bontà di richiamarci al cuore della vita, all'amore. La splendida *Mille Regretz* di Josquin nella versione dell'editore bavarese ci richiamava ad un calar del sole più malinconico, quasi da confondersi con un'alba.

Sul tavolo mancava però ancora il lavoro di musicisti oltramontani che avevano reso gran servizio all'Italia, vivendo e scrivendo la loro musica nella penisola, e non li volevamo dimenticare nell'abbraccio voluto da Montaigne.

Così abbiamo preso in prestito due madrigali di Verdelot, *Madonna qual certezza*, nella versione di Melchiorre de Barberis per due liuti alla quale abbiamo aggiunto la voce, e *Quanto sia lieto il giorno*, titolo quasi metafora del nostro lavoro, al quale rese omaggio Francesco da Milano nella fantasia pubblicata postuma dal suo allievo Perino Fiorentino nel 1546, ma riapparsa per una curiosa coincidenza nel 1552 in Germania.

Marco dall'Aquila, uomo legato al Fondaco dei Tedeschi a Venezia e particolarmente alla famiglia Herwart, compare invece nell'*Hortus Musarum* con le sue fantasie pubblicate per la prima volta a Milano nel 1536, e una di queste ci consente di completare – insieme al semplice annuncio e immenso ad un tempo di una trasparente e serena intonazione del *Magnificat* - il corso di questa straordinaria giornata, che vorremmo vivere e rivivere più spesso, senza che la struggente melanconia del canto di lontananza di Isaac, *Innsbruck ich muss dich lassen*, ci sommerga.

Questo brano ricompare nelle fonti liutistiche di metà Cinquecento e particolarmente in una annotazione manoscritta al termine del *Tabulaturbüch* curato da Rudolf Wyssembach a Zurigo nel 1550, volume sopravvissuto in modo rocambolesco alla distruzione della Deutsche Stadtbibliothek di Berlino nel corso del secondo conflitto mondiale.

Gli antichi dicevano “Fortis imaginatio generat casum”: cerchiamo di vivere con più immaginazione per diffondere l’abbraccio di Montaigne contro il dolore del mondo, contro la solitudine dell’ignoranza, contro la nostra misera e triste quotidianità. La musica ci aiuterà.

Franco Pavan

In this day and age we demand that progress be continuous, with nothing to slow us down and no limits. Those magnificent “progressive destinies” that so disheartened Leopardi submerge us, and we are starting to lose contact with those precious things of the past that gave such joy. Things like sitting around a table to sing and play, commenting on a piece of music and allowing it to become a vital part of our daily lives. This homely, friendly aspect of music is the central theme of this recording where we have described the course of a complete day, from darkness to darkness, almost as a metaphor for the life of man.

In the sixteenth century, not only great musical masterpieces but also compositions of simpler derivation were made accessible to a wider public than in the previous century thanks to a widespread printing of books. The lute became enormously popular with thousands of musical excerpts printed and published in the whole of Europe.

Venice, Nurnburg, Milan, Rome, Paris, Louven and many other cities saw a remarkable rise in printing houses devoted to music printing. Music circulated with unprecedented speed. Texts published in Milan were copied in Venice and thence reached the German market, where printers of other nationalities bought the books and reproduced them in great anthologies for the public in their own countries.

This is the case of Pierre Phalèse, a bookseller and printer in Louven who was indefatigable in reprinting works that had previously been printed elsewhere, thus facilitating a widespread circulation of Italian lute music and Spanish music for the vihuela. Phalèse, who was born in 1510 ca., probably

in Louven itself, and published lute tablature from 1545 onwards, printed Hortus Musarum in 1552.

It was an important collection of 106 pieces of which 21 were duets and contained compositions written by Italian and Spanish lutenists together with a selection of vocal tablature from a repertoire which included work by composers from the Low Countries. This volume and its Secunda pars which came out in 1553 are the heart and structure of our work. Phalèse wrote the titles and other indications in Latin, probably with a cultured public in mind.

The duet section shows the marginal influence of Enriquez de Valderrabano and his Silvas de Sirenas which was published in 1547 but it should be noted that de Valderrabano's pieces are here partially rewritten with diminutions added by the musicians who worked with Phalèse. Thus the duets are mostly pieces written by local composers or composers who used the presses in Louven or Antwerp to publish their works.

It is interesting to note that of the twelve vocal polyphonic works rewritten for two lutes, nine are six-part works. Of these, we have recorded D'amour me plains by Jacques Larcier, a parody of a four-part chanson by Rogier de Pathie; Languir me fault by Clemens non Papa, a parody of a four-part chanson by Sermisy; Filles Orsus, the author and origin of which are unknown; Plus Oultre, attributed by Phalèse to Gombert, the vocal model of which is unknown but which derives from a four-part original by Johannes Lupi; Alleges moy by Josquin; Adieu mon esperance by Clemens non Papa; Et in spiritum sanctum, a part of the Mille Regretz Mass by Cristobal de Morales which was originally set down in tablature by de Valderrabano, like the five-part motet Assiste Parata by Gombert.

We were fascinated by these pieces but at the same time disconcerted by

incongruities in the counterpoint in certain sections. At first we thought they were printing errors or a mistake on the part of the tablature writer but then we realized that the work had probably been carried out by two lutenists and that the rush to get the music to the press had not given them time to correct the proofs. Certain choices which are implicit in the performance of musica ficta and which have not been made, at times the development of a cadence, or parts of a bar which are missing, plus other details, would seem to prove this.

So we sat down at the table again and started to correct and polish, trying to complete what had been left undone in the mid-sixteenth century. And mindful of the fact that Montaigne was wont to say that he would embrace a Pole or a fellow-countryman with the same openheartedness (to stress how meaningless geographical boundaries were for him), we looked for other countries to draw on for our repertoire.

We consulted another great printed collection of sixteenth century duets, the incomplete Lautten Buch compiled by the 24 year-old doctor Hans Jacob Wecker from Basel and published in 1552, which contains two delightful madrigals, Amor e Gratoso by Giaches de Ponte and Canti di voi lodi by Umbert Naich; two pieces that were essential for our "midday in music" And it did not surprise us to find these two pieces in later collections edited by Phalèse: Theatrum Musicum in 1563 and Luculentum Theatrum Musicum in 1568. During those years, Phalèse's dream garden of the Muses had been transformed firstly into a Theatre of universal music, where each composition had its own place and was part of a Whole, an essential part of Creation, then into a Theatre of Light, a tribute to the Universe as theatre, to its absolute, almost magic, order.

Phalèse was thus paying tribute to the Italian philosopher Giulio Camillo

who had established an essential point in his Teatro della Memoria. And we felt perfectly at home in this luminous theatre but after this dream of love we were still missing an element of that religious sentiment that gave such depth to the daily life of sixteenth century man.

So we turned to that wonderful collection, the *Lauten Buch*, published in Strasburg in 1556 by the Bavarian Wolff Heckel and found the two *lieder*, *Nun bitten wir den heyligen Geyst* and *Mein hertz hat sich mit lieb verpflichtet*.

The first of the pieces was by J. Walter who had published it in Wittenberg in 1524 a few years after Luther's Theses were issued and the other piece was by an anonymous author included in the Augsburg edition of Öglins Liederbuch.

Then Phalèse pointed our attention to the second part of Hortus Musarum where we found a curious version of the famous *Stabat Mater* by Josquin written for a solo voice (*superius*) and lute, together with its second *pars*, *Eya Mater*. We decided to record it for solo voice and two lutes, writing in a part for the second lute following the example of other sixteenth century *tab-latures*. We also did the same with the third *pars*, *Nunc Mater*, of Josquin's splendid motet *Benedicta es*. The first part of the motet, like the *Stabat*, is for lute and solo voice. The second *pars*, *Per illud ave*, is for solo lute in Phalèse's edition.

And it was a pleasure to bring together Phalèse and Heckel who a few years later was to publish the rather more ornate version of this part and which we have recorded.

Our musical day was drawing towards sunset, but our temporary return to Heckel reminded us of life and love. His version of Josquin's extraordinary *Mille Regretz* brought us a more melancholy twilight, almost an *aubade*.

But we were still missing the work of foreign musicians who had lived and worked in Italy and we did not want to leave them out of Montaigne's "embrace" so we borrowed two madrigals from Verdelot, Madonna qual certezza in Melchiorre de Barberis' version for two lutes, to which we added a vocal part, and Quanto sia lieto il giorno, almost a metaphor for our work, to which Francesco da Milano paid tribute in his fantasy published posthumously by his pupil Perino Fiorentino in 1546, but which reappeared by strange coincidence in 1552 in Germany.

Marco dall'Aquila, who was in close contact with the Fondaco dei Tedeschi and in particular with the Herwart family, appears in the Hortus Musarum with his fantasies which were published for the first time in Milan in 1536. Together with the simple yet immense, transparently serene intonation of the Magnificat, we have used one of these to complete the course of this extraordinary day which we would like to live again and again, without being totally overcome by the aching melancholy of Isaac's farewell, Innsbruck ich muss dich lassen.

This piece reappears in music published for the lute in the mid-sixteenth century and particularly in a manuscript note at the end of the Tabulaturbüch edited by Rudolf Wysebach in Zurich in 1550 and which fortuitously survived the destruction of the Deutsche Stadtbibliothek in Berlin during the second World War. "Fortis imaginatio generat casum" as the ancients used to say: Let us try to live more imaginatively and spread Montaigne's embrace as an antidote to all the pain in the world, to the solitude of ignorance, to our sad, miserable lives. Music will help us.

Translation by Bronisława Falinska, 2005

Quanto sia liet' il giorno

Niccolò Machiavelli

Nel qual le cose antiche
Son hor da voi dimostre, et celebrate.
Si vede perch' intorno
Tutte le gente amiche
Si sono in questa parte radunate.
Noi che la nostra etate
Ne boschi, et nelle selve consumiamo
Venuti anchor qui siamo.
Io nynpha (e noi pastori);
Et giam cantando insieme i nostri amori.

Madonna, qual certezza

Bonifacio Dragonetti

Aver si può maggior del mio gran foco
Che veder consumarmi a poco a poco!
Ahimè, non conoscete che per mirarvi fiso,
Son col pensier da me tanto diviso,
Che transformar mi sento in quel che sete?
Lasso!, non v' accorgete
Che poscia ch'io fui pres'al vostro laccio,
Arrosso, impallidisco, ardo et agghiaccio?
Dunque, se ciò vedete, Madonna,
Qual certezza aver si può maggior del mio gran fuoco,
Che veder consumarmi a poco a poco?

Magnificat anima mea dominum.

Luca, I 46

Benedicta es coelorum Regina

et mundi totius domina

et egris medicina.

Tu preclara maris stella vocaris

que solem iusticie paris a quo illuminaris.

Sanctificavit, et mittens sic salvavit.

Ave plena gracia.

Nunc Mater exora natum

sequenza mariana

Ut nostrum tollat reatum.

Adieu mon esperance

anonimo

Adieu mon souvenir.

Adieu ma confidence,

Jusques au revenir,

Las vous m'aves laisse,

et si ne scay pourquoi.

Si a grant tort suis blasme,

Las pardonnez le moy.

Isbruck, ich muss dich lassen

anonimo

Ich fahr dohin mein strassen
In fremde land dohin,
Mein freud ist mir genommen,
Die ich nit weiss bekummen,
Wo ich im elend bin.
Gross leid muss ich jetz tragen,
das ich allein thu klagen
dem liebsten bulen mein.
Ach lieb, nun lass mich armen,
im hertzen dein erbarmen,
das ich muss von dannen sein.
Mein trost ob allen weyben,
dein thu ich ewig bleiben.
Steht trew, der ehren fromm.
Nun muss dich Gott bewaren,
in aller tugendt sparen,
bis das ich wider komm!

Mein Hertz hat sich mit lieb verpflichtet,

anonimo

zu dir, mich irrt auch nicht des klaffers dicht,
ob jm sein hals zerbricht,
durch falschen hass auch bosen neid sein giftig schneid,
Glaub das ich dich darumb nit meid kein unmutleid,
und wer er noch so gscheit.

Languir me fais

Clément Marot

Sans t'avoir offensee,
Plus ne m'e scripts plus
De moy ne t'enquiers,
Mais non obstant,
Aultre da me ne quiers,
Plus tost mourir
Que changer ma pensee.

Stabat Mater dolorosa

Iacopone da Todì

luxta crucem lachrymosa
dum penebat filius
cuius animam gementem
contristantem et dolentem
pertransivit gladius
O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
mater unigeniti
nati poenas incliti
Christi matrem si videret
in tanto suplicio
piam matrem contemplari
pro peccatis suae gentis
vidit suum dulcem natum
morientem desolatum
dum emisit spiritum.

Eya mater fons amoris
fac me sentire vim doloris
fac ut tecum lugeam
fac ut ardeat cor meum
in amando Christum Deum
ut illi complaceam
mihi iam non fis amara
fac ut tecum lugeam
passionis eius fortem
cruce hac inebriari
ob amorem filij
inflammatus et accensus
per te virgo sim defensus
fac me cruce custodiri
morte Christi premuniri
confoveri gratia
quando corpus morietur
fac ut animae donetur
paradisi gloria.

Iacopone da Todi

Mille regretz de vous habandoner,
Et d'eslonger vostre fache amoureuse
J'ay si grand dueil et paine douloureuse,
Qu'on me verra brief mes jours definir.

Jean Lemaire

Umberto Naich, **Canti di voi le lodi**

tratto da: Hans Jacob Wecker, *Tenor [Discant] / Lautenbuch [...]*, Basel, Ludwig Lück, 1552; originale in *Il primo libro di madrigali [...] a misura di breve*, Venezia, Gardane, 1542.

Philippe Verdelot, **Quanto sia lieto il giorno**

tratto da: *Intavolatura de / li madrigali di verde / lotto da cantare et sonare nel lauto, inta/volati per Messer Adriano [...]*, Venezia, [marca tipografica di Ottaviano Scotto], 1536.

Francesco da Milano, **Fantasia**

tratta da: *Intabolutura / de lauto / di .M. Francesco Milanese et .M. Perino / Fiorentino [...]*, Roma, Valerio e Lodovico Dorico, 1566 [ma 1546].

Philippe Verdelot, **Madonna qual certezza**

tratto da: Melchiorre de Barberis, *Opera intitolata Contina, / [...]*, Venezia, Girolamo Scotto, 1549; originale in Philippe Verdelot, *Il primo libro de madrigali*, Venezia, Ottaviano Scotto, 1536?

Giaches de Ponte, **Amor e gratioso**

tratto da: Hans Jacob Wecker, *Tenor [Discant] / Lautenbuch [...]*, Basel, Ludwig Lück, 1552; originale in *Cinquanta stanze del Bembo*, Venezia, A. Gardane, 1545.

Anonimo, **Magnificat**

tratto da: London, British Library, *Ms. Sloane 1021*, (elaborazione).

Nicolas Gombert, **Assiste parata**

tratto da: Pierre Phalèse (editore), *Hortus Musarum / [...]*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1552; originale in: *Motecta quinque vocum, liber primus [secunda pars di O beata Maria]*, Venezia, Girolamo Scotto, 1539.

Josquin Desprez, **Benedicta es**

tratto da: Pierre Phalèse (editore), *Horti Musarum Se/cunda pars, [...]*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1553.

Josquin Desprez, **Per illud ave** [secunda pars di Benedicta es]

tratto da: Wolff Heckel, *Discant [Tenor] / Lautten Buch, / [...]*, Strasburg, Urban Wyss Rechenmeister, 1556.

Josquin Desprez, **Nunc Mater** [tertia pars di Benedicta es]

tratto da: Pierre Phalèse (editore), *Horti Musarum Se/cunda pars, [...]*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1553.

Clemens non Papa, **Adieu mon esperance**

tratto da: Pierre Phalèse (editore), *Hortus Musarum / [...]*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1552; originale vocale in: *Premier livre des chansons a cinq et six parties*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1553.

Anonimo, **Filles orsus**

tratto da: Pierre Phalèse (editore), *Hortus Musarum / [...]*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1552; originale sconosciuto.

Clemens non Papa, **Languir me fault**

tratto da: Pierre Phalèse (editore), *Hortus Musarum / [...]*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1552; originale in: *Le treziesme livre contenant vingt & deux chansons*, Anversa, Tielman Susato, 1550.

Jacques de Larcier, **D'amour me plains**

tratto da: Pierre Phalèse (editore), *Hortus Musarum / [...]*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1552; originale in: *Premier livre des chansons a cinq et six parties*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1553.

Josquin Desprez, **Alleges moy**

tratto da: Pierre Phalèse (editore), *Hortus Musarum / [...]*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1552; originale in: *Le septieme livre contenant vingt & quatre chansons*, Anversa, Tielman Susato, 1545.

Marco dall'Aquila, **Fantasia**

tratto da: *Intabolatura de leu/to de diversi autori [...]*, Milano, Castelfiono, 1536; ristampata in Pierre Phalèse (editore), *Hortus Musarum / [...]*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1552.

Anonimo, **Mein hertz hat sich mit lieb verpflichtet**

tratto da: Wolff Heckel, *Discant [Tenor] / Lautten Buch, [...]*, Strasburg, Urban Wyss Rechenmeister, 1556; originale in: *Aus sonderer künstlicher art [...]* gesangbüecher, Augsburg, E. Öglins, 1512.

Johann Walter, **Nun bitten wir den heyligen Geyst**

tratto da: Wolff Heckel, *Discant [Tenor] / Lautten Buch, [...]*, Strasburg, Urban Wyss Rechenmeister, 1556; originale in: *Geystliche gesangk Buchleyn*, Wittemberg, s.n.t., 1524.

Heinrich Isaac, **Insbruck, ich muss dich lassen**

tratto da: Rudolf Wyssembach, *Tabulaturbüch uff die Lut/ten [...]*, Zürich, Formschnyder, 1550, aggiunte manoscritte pubblicate da Wilhelm Tappert, *Sang und Klang aus alter Zeit*, 1906, dalla copia un tempo presso la Deutsche Staadtbibliothek.

Josquin Desprez, **Mille regretz**

tratto da: Wolff Heckel, *Discant [Tenor] / Lautten Buch, [...]*, Strasburg, Urban Wyss Rechenmeister, 1556; originale in: *L'unziesme livre contenant vingt & neuf chansons*, Anversa, Tielman Susato, 1549.

Cristobal de Morales, **Et in spiritum sanctum**

tratto da: Pierre Phalèse (editore), *Hortus Musarum / [...]*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1552; originale in: Cristobal de Morales, *Missarum Liber Primus* [Credo della Missa Mille Regretz], Roma, Valerio e Ludovico Dorico, 1544.

Josquin Desprez, **Stabat Mater**

tratto da: Pierre Phalèse (editore), *Horti Musarum Se/cunda pars, [...]*, Lovanio, Pierre Phalèse, 1553.

secunda pars Eya Mater

tratto da: Pierre Phalèse (editore), *Horti Musarum Se/cunda pars*, [...],
Lovanio, Pierre Phalèse, 1553.

Nicolas Gombert **Plus outre**

tratto da: *Pierre Phalèse* (editore), *Hortus Musarum / [...]*,
Lovanio, Pierre Phalèse, 1552; originale sconosciuto.

Si ringraziano:

Il Pastore Evangelico Stefano D'Archino con la sig.ra Silvia Rutigliano, la Comunità di Bondo nella persona della sig.ra Ruth Hofmeister, per la gentilissima collaborazione e per l'uso della Chiesa; Klaus Jacobsen per il lavoro prezioso di liuteria; Michele Palomba, ottimo cuoco e impavido tra neve e ghiaccio; Marco e Paolo Mencoboni per la musica e la pazienza.

Thanks are due to:

The Evangelical Minister Stefano D'Archino along with Mrs. Silvia Rutigliano, the Bondo Community represented by Mrs. Ruth Hofmeister, for their very kind cooperation and for the use of the church; Klaus Jacobsen for the precious artwork of musical craftsmanship; Michele Palomba, a great cook and fearless on snow and ice; Marco and Paolo Mencoboni for the music and their patience.